

## Stampa e società negli anni sessanta, a Palermo

prima parte

Pubblichiamo la prima parte della ricostruzione storica che Giuseppe Palmeri ha svolto sui giornali che, nell'arco del decennio 1960-70, hanno iniziato e concluso la pubblicazione esprimendo, e in qualche caso influenzando, le posizioni politiche della società del tempo. Il seguito, sul prossimo numero di Per.

**Negli anni sessanta Palermo risentiva ancora vivamente dei bombardamenti della guerra conclusa appena da due decenni. Quartieri interi, come la Guilla, Castello S. Pietro, la Cala, il Borgo, la Kalsa, ecc. erano ridotti in cumuli di macerie. A livello politico, come sarebbe stato nei decenni successivi, si parlava, con le solite riserve mentali e senza serie intenzioni, del "risanamento dei quattro mandamenti storici" della città.**

Era tuttavia ripresa vivacemente la vita culturale, sospinta dalla constatazione d'una pace duratura e dalla fiducia in un certo sviluppo economico, alimentato dalle attività della Regione siciliana, titolare d'una vasta autonomia normativa e finanziaria che le consentiva forti possibilità di spesa, assunzioni di personale e contribuzioni in favore di attività private, e dalle speranze di una possibile industrializzazione fondantesi anche sulla recente scoperta del petrolio siciliano.

L'inurbamento che seguì al regime di pace assicurava una frenetica attività edilizia, causa ed effetto dell'aspirazione dei ceti che si andavano evolvendo economicamente e del convergere a Palermo di nuovi abitanti dalla provincia. Nella vita culturale, insieme al rinascere dell'editoria e delle librerie, era rifiorito già negli anni cinquanta il gusto per il giornalismo, con l'emergere del bisogno di esprimere convincimenti politici, ideologici e culturali nonché di marcare visioni e divisioni nella considerazione della cronaca via via svolgentesi.

Come per tutte le valutazioni retrospettive, anche per una riconsiderazione della stampa settimanale di Palermo di quegli anni occorre fare lo sforzo dell'evocazione del contesto in cui si svolgeva l'informazione.

Negli anni sessanta - e specialmente nei primi di essi - la televisione, ancora soltanto della Rai, non si era sviluppata con trasmissioni



locali né era diffusa come ora l'abitudine dell'acquisto di quotidiani nazionali che, oltretutto, giungevano a Palermo a mattina inoltrata; né erano popolari come ora i loro editorialisti.

“Comprare il giornale” significava allora, semplicemente, acquistare il *Giornale di Sicilia*, operazione dovuta ogni mattina da parte di tutte le persone che avessero un minimo di dimestichezza con la lettura e che veniva completata al pomeriggio, dalla maggior parte dei lettori, con l'acquisto del quotidiano *L'Ora* che, alle quattro pomeridiane, veniva *vanniato* per le strade della città, con sintesi pittoresche dei suoi contenuti; e che, essendo di ispirazione social-comunista, costituiva una specie di verifica delle notizie della mattina; verifica che di buon grado facevano molti lettori, a prescindere dalle convinzioni politiche di ognuno.

Qualche quotidiano palermitano nuovo avrebbe tentato, proprio negli anni sessanta, di insidiare le posizioni di privilegio di cui il *Giornale di Sicilia* e *L'Ora* godevano. Nel 1963 vedeva, infatti, la luce a Palermo il quotidiano indipendente della sera *Telestar*, diretto, almeno nei primi tempi, da Mario Taccari e che sarebbe durato fino al 1968. Tra il 1965 ed il 1966 uscì anche, in formato tabloid, *La Città*, diretto da Francco Simeoni e molto vicino alla Democrazia cristiana di Salvo Lima.

Ma, come anche la storia delle esperienze successive ha dimostrato (p. es. *Il Diario*, diretto da Saro Cristaudo, pubblicato tra 1979 ed il 1981), era difficile l'inserimento di un nuovo quotidiano a Palermo, man mano che la città era invasa dai quotidiani nazionali ed, addirittura, anche il tradizionalissimo *L'Ora* avrebbe chiuso i battenti (1992, salvo una breve ripresa negli anni successivi).

Quello che qui interessa dire è, comunque, che nella Palermo degli anni sessanta c'era spazio per la funzione informativa di

PALERMO NEL 1867.

# AVVISATORE

COMUNICAZIONE - AGRICOLO - FINANZIARIO



settimanali locali. Oltre i due quotidiani detti, dunque, la critica, l'esposizione delle idee e lo spazio per polemiche erano esigenze che trovavano posto in settimanali, redatti e stampati spesso con spirito di avventura, talvolta con scarsi mezzi finanziari ed, in alcuni casi, in poche migliaia di esemplari; ma che si diffondevano attraverso le edicole della città.

Di notevole interesse, data la lunga storia di questo giornale, era stata la ripresa, nel 1946, del settimanale *Avvisatore*. Era stato fondato da Luigi Pierallini nel 1867 col sottotitolo *Organo degli interessi mercantili della Sicilia*; ma nel 1936 era stato soppresso con decreto prefettizio perché, evidentemente, non in linea con le direttive politiche del governo fascista.

Si era ripresentato sulla scena dell'informazione sotto la direzione del nipote del fondatore, Vittorio Pierallini, e con un editoriale di presentazione (*Riprendiamo il cammino*) in cui si manifestava una responsabile e preoccupata soddisfazione per la fine della dittatura e della guerra e con grande fiducia nella nuova economia della Sicilia.

I primi numeri del rinato *Avvisatore* avevano testimoniato infatti che la rinascita della vita produttiva di Palermo era ripresa con l'inaugurazione di una nuova industria vetraria, con il collegamento navale tra Palermo, Cagliari, Livorno e Genova; con l'inaugurazione della Fiera del Mediterraneo e con l'accrescimento della produzione del rayon e, negli anni sessanta, il settimanale, sottotitolato ora *Indipendente, politico, economico, agricolo e finanziario*, informava e commentava su tutto quello che avesse valore per lo sviluppo economico della nostra regione, fornendo dati e documenti. L'*Avvisatore* avrebbe avuto una vita lunghissima, essendo cessato nel 1994 sotto il peso della concorrenza del giornalismo industrializzato del nord; ma 120 anni di vita, di cui è testimonianza nelle annate conservate,

in parte dalla Biblioteca centrale della Regione ed in parte dalla Società siciliana per la Storia patria, meritano ora una attenta lettura nella ricostruzione della storia economica della nostra città.

Fino al 1963 uscì a Palermo il settimanale *I Vespri d'Italia*, fondato nel 1949 da Alfredo Cucco, già sottosegretario alla cultura popolare nell'ultimo governo della R.S.I. L'interesse di questo settimanale, di parte fascista o "post-fascista", è dato dagli echi recati dai fascicoli dei primi anni sessanta circa il clima, del tutto particolare, in cui si realizzò in Sicilia il trapasso dalla dittatura al sistema democratico; storia che può oggi valutarsi abbastanza ragionevole, senza gravi traumi né violenze né vendette, non essendosi combattuta in Sicilia una guerra civile. Per cui, rapido fu anche nel giornale il trapasso dal clima della "nostalgia" e di difesa del passato all'attenzione per le concrete vicende della Sicilia (industrializzazione, zolfo, edilizia abitativa, ecc.), non trascurandosi critiche teatrali e recensioni di libri.

Nel declinare degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, il giornale fu molto attento alla "disobbedienza" del democristiano Milazzo, giudicata positivamente, ed al trapasso, dopo le violenze di piazza contro il Governo presieduto da Fernando Tambroni, dalle maggioranze di centro-destra all'avvento nell'area governativa del Partito socialista, sia a Roma che in Sicilia.

I collaboratori di questo giornale erano persone di un mondo anche non politico ed anche non giornalistico. Tra quelli a cui chi scrive ha potuto dare un volto, vanno ricordati: il giornalista Nuccio Portale, Giuseppe Maggiore, noto giurista penalista, la raffinata scrittrice di arte e turismo Giulia Sommariva, gli storici Edmondo Cione, Gaetano Falzone, Giuseppe Tricoli, ed Antonio Mogavero Fina, i giornalisti Mario Taccari (che firmava con lo pseudonimo *il Pellegrino*), Franco Licata, Mario ▶

# La Rivolta

SETTIMANALE POLITICO CONTRO-CORRENTE

# SEMAFORO

Grafica e corpo  
dei caratteri  
di alcune testate  
storiche scomparse

Vannini, Attilio Lucchese, Vito Vaiarelli, Franz Maria D'Asaro, Giovanni Cataldo, il poeta futurista Castrenze Civello e lo scrittore Titta Madia ed ancora Carlo De Leva, Orazio Pedrazzi, Lino Piscopo, Giovanni Ciancimino, poi redattore de *La Sicilia*, Francesco Palamenghi Crispi. Nino Rosselli ossia Cimabuco, lo straordinario caricaturista della belle époque palermitana, disegnava ogni settimana una vignetta per la prima pagina.

Fino al 1964, a sostegno e spiegazione dell'Unione siciliana cristiano-sociale e dell'azione dei governi presieduti da Silvio Milazzo, uscì pure il settimanale *L'Unione siciliana*, fondato nel 1959 e diretto da Nino Cascio. Fu un giornale molto ben redatto, diffuso in molte migliaia di copie; che tuttavia durò la breve stagione dell'esperimento di cui era voce.

Un ruolo del tutto particolare, per la profondità con cui volle incidere nella politica siciliana, veniva intanto assunto da *Sicilia Domani*, settimanale di politica, economia e cultura, il cui primo numero uscì a Palermo il 20 dicembre 1961 per iniziativa di un gruppo redazionale formato dai giovani cattolici Ferdinando Mannino, Franco Nicastro, Albino Longhi, Lillo Pumilia, Mario Palumbo, animati

da una profonda tensione morale e dal convincimento che, al di là delle coalizioni di partiti che via via assicuravano l'azione governativa, in Sicilia vi fosse, come grave problema, quello della commistione degli interessi mafiosi o comunque di occulta derivazione, con la gestione della cosa pubblica.

Nell'editoriale del primo numero, *Sicilia Domani* affermava, infatti, la propria intenzione di occuparsi di politica, economia e cultura nell'ambito di un più generale discorso sui temi di fondo interessanti la Regione siciliana. A tal fine precisava di non volersi arroccare in una posizione di meridionalismo difensivo ma di voler fare emergere l'autentica realtà della Sicilia e le sue potenzialità, anche attraverso la difesa dell'Autonomia regionale, occasione privilegiata per realizzare un "domani" migliore per i siciliani. Dichiarava la propria ispirazione cristiana.

Si potrebbe anche dire che *Sicilia Domani* non si muoveva né contro né al di fuori della Democrazia cristiana. E ciò non tanto perché vide la luce a ridosso dell'azione politica del democristiano Giuseppe D'Angelo che, proprio il 9 settembre 1961, era stato eletto presidente del primo governo di centro-sinistra della Regione, ma più per quella condizione di

“democrazia bloccata” in cui versò il nostro Paese per un quarantennio onde, scartate scelte traumatizzanti come quella del comunismo ancora di ispirazione marxista e filosovietica e della destra attestata su posizioni rigidamente nostalgiche e conservatrici, era difficile pensare che un progetto di innovazione potesse non passare dalla dialettica interna alla Democrazia cristiana.

*Sicilia Domani* fu un realistico “luogo di incontro di alcune delle più sensibili e moderne espressioni del cattolicesimo democratico e di area laico-socialista”, come dice Romolo Menighetti in un libro che del giornale riassume lo spirito. Esso fu qualcosa di più di un semplice organo di informazione e di critica politica: soprattutto sul versante delle questioni

concernenti la moralità dell'azione pubblica e la lotta contro la Mafia, in cui attrasse un vero circolo di sostenitori, ispirando spesso anche la stampa nazionale. Obiettivi del giornale furono infatti quelli di rivalutare nella coscienza dei cittadini le istituzioni pubbliche, assicurando ad esse, mediante la spinta al rinnovamento, il credito che finora non avevano acquisito e, nello stesso tempo, quello di mettere in evidenza, con serie inchieste, la necessità di una netta scissione nella coscienza collettiva dell'agire mafioso da una normale gestione della cosa pubblica; laddove il condizionamento della “onorata società” appariva ancora, fisiologico e non suscitava orrore, ritenendosi purtroppo spesso una inevitabile componente storica della nostra società. [•]

## Negli anni sessanta, Palermo era libera vista dall'America

Laura Catalano

Nei primi anni Sessanta del secolo scorso, il miracolo economico italiano muoveva i primi passi e la Sicilia era pienamente coinvolta in questo fenomeno.

**Cominciava il sacco edilizio di Palermo, mentre un segnale particolarmente appariscente del lento diffondersi del benessere era la presenza gradualmente ampliata dell'automobile sulle nostre strade e un timidissimo segno di evoluzione sociale lo offriva, già alla fine degli anni Cinquanta, il fatto che le donne - anche le ragazze di buona educazione e di buona reputazione - cominciavano a guidare e a possedere questo - allora - strumento di emancipazione.**

**Per il resto tuttavia, nei suoi principi fondamentali il costume non si era evoluto e le regole che governavano il comportamento delle ragazze rispettabili rimanevano saldamente immutate, e severamente rigorose nella loro fedeltà alla tradizione, che riguardava soprattutto i rapporti, castigatissimi, con l'altro sesso.**

**Il '68 era ancora lontano e, nel diffuso sentire comune inebriato dal crescente benessere economico, neppure vagamente presentito.**

**In questo contesto, un'occasione straordinariamente felice, un'apertura sul mondo al di là delle transenne poste dal nostro tradizionalismo, si presentava a chi scrive, con la conquista di una borsa Fulbright per un semestre di studio negli Stati Uniti.**

**Che fortuna potersi immergere in quella realtà sognata: la democrazia, il progresso, la libertà, e non solo quella politica e civile, ma anche quella a noi ragazze allora preclusa nel nostro paese, di una diversa scioltezza di vita, sopra tutto nei rapporti con l'altro sesso.**

**Ecco dunque giunto il momento di assaporare tutto questo.**

**La nostra eroina ci si tuffò in pieno, con entusiasmo e infinita curiosità.**

**Le sorprese non mancarono di certo, in positivo e anche talvolta in negativo. Erano esaltanti l'ammirevole coscienza civile di tradizione anglosassone, l'apertura piena di curiosità e interesse verso realtà diverse, la laboriosità, il senso del dovere, il progresso tecnologico: la Tv a colori, la teleselezione, finanche la radiosveglia o il sistema di riscaldamento o raffreddamento alternantisi in casa notte e giorno, potevano impressionare la nuova arrivata da un altro mondo.**

**A tutto ciò si contrapponeva in alcuni stati il rifiuto del riconoscimento agli afroamericani (chiamati allora “coloured people”), il proibizionismo, un certo moralismo un po' bigotto e, in generale, un più diffuso onnipotente intransigente conformismo.**

**E proprio nell'ambito dei rapporti fra i giovani, questo conformismo si faceva sentire assai pesantemente, e si presentò agli occhi dell'ingenua palermitana in una lacerante contraddizione tra un rigoroso puritanesimo e una doverosa libertà di rapporti.**

**Sì, proprio doverosa, perché avere il *boy-friend* o, dall'altra parte, la *girl-friend* appariva proprio come un obbligo; non ci si presentava ad alcun evento da soli: occorreva essere in coppia, mentre d'altro canto le madri lamentavano il progressivo abbassarsi dell'età del *dating*, l'uscire appunto col *boy friend* e la doverosa libertà che lo accompagnava, già a 12 anni.**

**Così diventata un dovere, la libertà non era più libertà, anzi era sentita da chi veniva da un altro mondo, pur così rigidamente severo nei suoi vincoli e nei suoi divieti, come una pesante catena.**

**Che respiro dunque, che sensazione proprio di libertà al rientro, che gioia nel ritrovare proibizioni e severe separazioni: sembrava il colmo della liberazione!**

**Che mondo libero, poi, quello in cui bere vino non era “immorale” e certi servizi pubblici -come fontanelle, panchine, posti sui mezzi di trasporto- non erano interdetti a una parte dei cittadini (*white people only*).**

**Molti anni sono passati da quel tempo e tanto è cambiato nel nostro costume, eppure proprio in questi giorni si legge in un settimanale femminile questa asserzione, sorprendente da parte di una giovane attrice di successo del cinema americano: “mi piace viaggiare, soprattutto in Europa, dove mi sento davvero libera”.**

**Che non fosse poi tanto strana la sensazione provata dalla giovane sicula che, negli anni '60 rientrava nel mondo dei divieti?**